Quando un'amministrazione inutile pensa solo a se stessa

Il patrimonio di un erede dell'UNRRA

L'AAI (Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali) è nato con i fondi destinati al Tesoro - Dalla sua fondazione lo ha diretto sempre lo stesso presidente - Poca gente da assistere e molte speculazioni immobiliari - La denuncia dei dipendenti CGIL e CISL - La sconcertante vicenda delle auto «vinte» e rivendute ad altre amministrazioni statali - Una interrogazione parlamentare

Era nato il 14 aprile 1945 con il compito temporaneo di distribuire gli aiuti americani, soprattutto alimentari, alle popolazioni stremate dalla guerra; e sopravvissuto fino ad oggi, con lo stesso presidente di allora (il dc Ludovico Montini, fratello di Paolo VI), come se il tempo si fosse fermato; ha una sigla che sembra un lamento, AAI, e che invece copre allegramente un finanziamento statale cospicuo e un patrimonio tanto ricco quanto riservato. Piuttosto che un ente inutile, è un ramo superfluo dell'apparato dello Stato alla «voce assistenza», uno dei tanti rivoli nei quali si disperdono ogni anno 2 000 miliardi del denaro pubblico.

Rievocare per l'ennesima volta (ma quanti anni e quante parole sono scorsi prima di eliminare l'ONMI?) il «romanzo burocratico» dell'*Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali* — questa è la sua pomposa definizione per intero — serve a spiegare perché siano i dipendenti stessi a chiederne lo scioglimento. Parte infatti *da dentro* (non dai dirigenti, per carità, ma dai sindacati CGIL e CISL) l'esigenza di eliminare una specie di doppione dell'apposita direzione generale del ministero degli Interni, trasferendo funzioni, beni, personale alle Regioni.

L'AAI giostra ogni anno sei miliardi di contributi dello Stato per le attività assistenziali, più due miliardi per aiutare i profughi stranieri, più un «patrimonio ignoto»: si parla di 53 miliardi, ma calcolando la «lira 1950» o la «lira 1960» o la lira di oggi? E' il segreto più geloso («non c'è segreto militare che tenga al confronto», dice qualcuno) custodito da un organismo che non è privato, che anzi rientra nell'apparato dello Stato e che tuttavia sfugge in gran parte al controllo del Parlamento; un organismo con una fisionomia «singolare e atipica», a detta della Corte dei conti, in quanto se l'è formata con una «evoluzione prevalentemente di fatto, solo in qualche aspetto sanzionata *ex post* (cioè dopo, n.d.r.) da episodici interventi del legislatore». E' come dire che leggi e leggine non hanno fatto altro che inventare una ragione di vita per un meccanismo destinato secondo la logica (non quella clientelare) a scomparire insieme alle drammatiche condizioni del dopoguerra.

Allora si chiamava *Delegazione del governo italiano presso la missione UNRRA* (United Nation Relief and Rehabilitation Administration), istituita per attuare appunto i «programmi» americani. Una parte delle merci ricevute per questa via doveva essere rimessa sul mercato a prezzi controllati e il ricavato doveva costituire un conto speciale del Tesoro — il Fondo Lire UNRRA — da impiegare *subito* in attività assistenziali e per la ricostruzione. Quel «Fondo» divenne invece il nucleo iniziale dell'attuale patrimonio dell'AAI, che ha così cominciato a perpetuarsi malgrado si esaurisse nel '47 l'intervento dell'UNRRA e finissero nel '50 tutti gli aiuti stranieri. Se gli altri Paesi europei alle soglie degli anni Cinquanta liquidavano la fase dei soccorsi straordinari, in Italia la «delegazione» del dopoguerra si apprestava quindi a cambiare più volte pelle (non presidente), pur di conservare soldi e potere. Anche in questo caso si affermavano insomma le scelte e i metodi della DC, indirizzati più verso i comodi «carrozzoni» che verso una rigorosa e moderna utilizzazione delle risorse pubbliche.

Così anno dopo anno leggi e leggine attribuiscono nuove funzioni all'AAI (la sigla è del '53), mentre dal '51 — la tassativa scadenza, secondo gli accordi internazionali, per eliminare il Fondo UNRRA a favore dei cittadini — lo Stato comincia a erogare 5 miliardi annuali destinati soprattutto all'assistenza alimentare. Via via altri compiti: l'assistenza ai profughi stranieri (e altri soldi), i collegamenti con organismi internazionali, i «programmi» in varie direzioni, consentita dalla estrema genericità della formulazione della legge del '53: «cura lo sviluppo delle attività assistenziali promuovendo in esse la applicazione delle direttive suggerite dalle moderne esperienze». Nel '62 (legge 12 agosto) l'*Amministrazione per le attività assistenziali ecc. ecc.* viene trasferita con l'attuale ordinamento e le attuali attribuzioni al ministero degli Interni. Non cambia proprio nulla, anzi l'AAI indirettamente riceve addirittura una legittimazione di autonomia per quanto riguarda il suo patrimonio (sempre il Fondo UNRRA), là dove il provvedimento legislativo afferma: «le spese relative al personale sono erogate dal ministero dell'Interno e rimborsate dall'AAI».

Il personale di ruolo attualmente si aggira intorno alle 775 unità, un numero consistente di cui fanno parte impiegati con un notevole livello di specializzazione (inquadrati per altro come «amministrativi», senza un riconoscimento delle qualifiche) e di esperienza: circa 300 lavorano alla sede centrale a Roma, gli altri sono sparpagliati negli uffici periferici che in parte si sono ridotti «per esaurimento» ad una esigua e improduttiva rappresentanza di due, tre persone. Gli stipendi vengono dunque pagati loro con la rendita del patrimonio, che è un bene pubblico gestito in modo privatistico, con molta discrezione e tanta discrezionalità.

Più del Comitato, che si compone di numerosi rappresentanti dei ministeri e si riunisce due volte l'anno (e il residuo dell'organo collegiale della Delegazione per l'UNRRA), conta infatti il presidente. Egli ha attribuzioni molto vaste che «non si limitano a compiti di esecuzione e rappresentanza, ma concorrono con quelle deliberanti del Comitato, in qualche caso sovrastandole», come nota la relazione della Corte dei conti nel '69. Scelte, decisioni, indirizzi nel complesso dipendono dal vertice della piramide dell'AAI.

Che cosa si di questo «ente speciale» al Parlamento? Solo quello che appare nel bilancio annuale del ministero degli Interni dove in un capitolo apposito figurano le spese per il personale, e in quello generale dell'assistenza pubblica compaiono le cifre dei finanziamenti; mentre una relazione spiega in modo assai sommario le attività svolte. La relazione del '75 si premura di *non dare* i dati delle entrate e delle uscite per la Riserva del Fondo Lire UNRRA, rimandando a quelli trasmessi alla Corte dei conti. Si apre adesso un altro capitoletto del «romanzo». Se fino al '71 infatti il famoso Fondo era sfuggito ad ogni controllo statale, da quell'anno (legge 1041 sulle questioni fuori bilancio) in qualche modo deve passare appunto al vaglio della Corte dei conti. E la Corte dal primo momento sottolineava la bizzarria di tante gestioni diverse — finanziaria e patrimoniale — per un unico organismo, quando scriveva che il sistema adottato dall'AAI «non sembra peraltro in armonia con il principio dell'unità del bilancio e si discosta da criteri di rendicontazione unitaria».

Sorvolando, sia pure con un certo raccapriccio, sul linguaggio dei «controllore», a proposito di *rendicontazioni* è da ricordare che la Corte non ha ancora dato il «visto di regolarità» neppure per il 1973, non parliamo degli anni successivi. Quel che è certo, è che dal '71 ad oggi non è mai stato reso pubblico un consuntivo finanziario e tanto meno del patrimonio.

La coltre di silenzio che copre l'AAI ha perfino lasciato spegnere l'eco di alcune brucianti interrogazioni parlamentari, rimaste senza risposta. La compagna on. Adriana Lodi l'11 novembre '75 sollevava il caso della fabbrica di latte Solac (costruita con i soldi dell'UNICEF per un aiuto ai bambini italiani), a Frosinone, che l'AAI aveva venduto concedendo un mutuo di 250 milioni, a un tasso minimo, allo stesso acquirente. E il 28 gennaio 1976 denunciava un altro scandalo: la disdetta da parte dell'AAI dell'assicurazione con l'azienda di Stato Assitalia (il capitale assicurato era di più di 13 miliardi) per stipulare la polizza con la Società cattolica di assicurazioni di Verona. Resta sempre sospesa la domanda: ha potuto «esercitare qualche influenza nelle scelte di cui sopra il fatto che l'attuale presidente dell'AAI sia anche membro del consiglio di amministrazione della suddetta Società cattolica di assicurazioni e che dello stesso consiglio di amministrazione siano ugualmente membri tre parlamentari, delle precedenti e dell'attuale legislatura appartenenti al partito di maggioranza relativa»?

L'AAI compra e vende, rilascia mutui (perfino alla Repubblica di San Marino), ha beni immobili, anche alcuni alberghi e caserme affittati alla PS, e beni distribuiti in varie banche. Un episodio illuminante della sua *atipicità* nel '65 comprò una serie di obbligazioni delle autostrade Iri e vinse 6 auto Alfa Romeo messe in palio; la successiva, formidabile mossa fu quella di vendere le macchine nientedimeno che... al ministero degli Interni (il Consiglio di Stato, chiamato a dare un parere sulla singolare operazione, la ritenne legittima proprio per la strana personalità giuridica dell'AAI). Tutta questa attività rientra nella gestione del patrimonio, che in tal modo si è via via arricchito, oltre a contare con il tempo non solo sul Fondo UNRA ma anche sui residui dei finanziamenti statali non spesi.

Già, i residui possono moltiplicarsi, e del resto in certi casi è proprio difficile «inventare» una destinazione ai soldi. I profughi politici, ad esempio sono pochi, sempre meno, 441 in tutto risultavano alla fine del '75 quelli assistiti nei tre centri AAI, eppure il centro di Capua si sta «ristrutturando» e i due miliardi all'anno continuano ad entrare nelle casse dell'AAI.

Su un quotidiano del nord è apparsa la lettera di un professionista che difendeva l'Amministrazione contro gli attacchi indiscriminati e indicava i suoi meriti nel campo degli studi e della sperimentazione sociale. Certo si vorrebbe da settar sostenere che nell'estinata ricerca di nuovi spazi e di nuove funzioni l'AAI non abbia fatto proprio nulla: adesso si muove per assolvere un ruolo di assistenza tecnica alle Regioni (rinunciando a discriminazioni che sarebbero inaccettabili, oltre che assurde), ha promosso convegni, corsi di aggiornamento del personale, studi (molti dati in appalto) nel settore dell'assistenza sociale; ha avuto iniziative *sperimentali* e *promozionali*, come si legge nella relazione, per i minori e per gli anziani, ha svolto un'attività editoriale specifica; e poi intervenuto con personale (circa 25 persone) e aiuti ai Friuli, secondo le sue competenze in caso di calamità naturali. Iniziative utili, dunque, soprattutto nel vuoto di servizi sociali che caratterizza l'Italia, ma niente che non possa essere fatto dalle Regioni, paradossalmente proprio quelle iniziative sottolineano ulteriormente l'*inutilità* dell'AAI. Un intermediario tra Stato e Regioni, senza un piano e senza rendiconti, con una «dote» così consistente e tanti miliardi all'anno, con un apparato potente, che senso ha al giorno d'oggi? Sembra avere solo l'unico quello di far toccare il Dicembre a quel rimpinguato Fondo Lire UNRRA, che avrebbe dovuto sollevare la gente dai mali della guerra e, in tutti i casi, aver fine già mezzo secolo prima.

Luisa Melograni

Vivono ancora enti soppressi nel 1943

Enti inutili: a che punto è il lavoro di applicazione della legge n. 70 (20 marzo 1975) che consente, sia pure in settori limitati, il loro scioglimento? Il settimanale «Mondo» nel suo ultimo numero riferisce le prime proposte del comitato tecnico interministeriale, formulate nella relazione riservata fatta pervenire all'apposita commissione parlamentare, che solo ora comincia a ricevere informazioni.

Sessantasei risultano gli enti da sopprimere (tra i quali l'Opera nazionale Orfani di guerra e il Centro nazionale sussidi audiovisivi); 109 quelli giudicati necessari (su alcune valutazioni i parlamentari hanno già espresso dubbi); 7696 quelli che non rientrano nella legge 70 o che devono essere sciolti in base ad altri provvedimenti legislativi.

Fino ad ora hanno adempiuto agli obblighi della legge, inviando informazioni sulla propria attività, sui bilanci e sul patrimonio, 7977 enti in tutto. Resta chiuso in un comodo silenzio un numero imprecisato di enti pubblici, dato che un censimento globale non è mai stato reso noto. Riuscirà a conoscerlo la commissione parlamentare? E' un interrogativo che si pone l'opinione pubblica.

Prove di scandalose «sopravvivenze» emergono del resto dallo stesso rapporto del comitato tecnico. Tra gli enti presi in esame, per esempio, ne esistono due — la Cassa malattia personale azienda elettrica Ischia e Capri, e la Cassa nazionale malattia gente dell'aria — che non possono essere soggetti alla legge 70 in quanto addirittura risultano «soppressi in forza della legge 198 del 1943». E' quindi da ben trentaquattro anni che questi enti fantasma sono una realtà, malgrado non esistano più dal punto di vista giuridico, e forse contano di poter continuare come sempre.

PRIMA DI ROMOLO Alla periferia di Roma, al quarto chilometro della via Laurentina, proseguono gli scavi in una zona dove nel luglio scorso sono stati individuati i resti di una città, risalenti all'ottavo secolo avanti Cristo. Il ritrovamento viene ritenuto di un'eccezionale ricchezza e riguarda un importante centro del Lazio primitivo, forse Politorium, forse Tellenae. NELLA FOTO: due funzionari della Sovrintendenza di Roma osservano la tomba di un guerriero.

Verrà presentato in Parlamento entro il 15 febbraio prossimo

Pronto il progetto di Cossiga per il riordinamento della PS

Si tratta di «provvedimenti urgenti» per la smilitarizzazione del corpo e le libertà sindacali che non avviano però la vera riforma - Il documento reso noto da un settimanale e mai smentito

I tempi per la riforma della polizia sono ormai maturi. Essa risponde alla urgente necessità — ribadita dalla Camera, nel documento unitario che impegna il governo ad attuare serie misure per l'ordine pubblico — di metterla in grado, in stretta collaborazione con le altre forze cui spetta il compito della difesa delle istituzioni repubblicane e della sicurezza dei cittadini, di fare fronte con successo alla eversione e alla dilagante criminalità.

Il ministro Cossiga, è ormai certo, presenterà un suo progetto per la PS entro il 15 febbraio prossimo. I tempi stringono dunque e vi è la necessità di conoscere con esattezza che cosa il governo vuole fare, mettendo in grado le forze politiche che lo sostengono e i sindacati di esprimere il loro punto di vista, prima che la proposta venga approvata. Il progetto Cossiga è stato illustrato ieri sera dallo stesso ministro dell'Interno, ai segretari Bonifacio, Spandonaro e Pagani, nel corso di un colloquio al Viminale.

Il progetto — il cui testo è stato reso noto da un settimanale che nessuno ha smentito — è il secondo elaborato dal ministero dell'Interno, ed è difficile prevedere se potrà giungere all'esame e alla approvazione del Consiglio dei ministri così come è attualmente. Qualche giornale ha parlato di una riforma, ma in realtà si tratta di «*provvedimenti urgenti per il riordinamento della PS*» — così sono stati definiti dai redattori del progetto — che affrontano in buona sostanza soltanto due problemi sia pure importanti: smilitarizzazione e libertà sindacali.

Il progetto — che si compone di 100 articoli — è diviso in tre parti. Nella prima parte vengono fissate le caratteristiche, i compiti e la collocazione ordinativa del «*Corpo della polizia di Stato*» (questa sarà la nuova denominazione); si precisano i compiti della direzione generale di polizia, la disciplina transitoria del personale e lo ordinamento provvisorio del corpo. La seconda parte fissa i diritti politici e sindacali, mentre la terza parte del progetto precisa i doveri di disciplina e le norme penali per il personale di polizia. Un nuovo status giuridico insomma. Ma vediamo in concreto alcuni punti principali del «progetto Cossiga».

SMILITARIZZAZIONE — «E' istituito (art. 1) il Corpo della polizia di Stato. Il Corpo della polizia di Stato è un corpo civile con ordinamento speciale, fa parte dei corpi armati dello Stato e della forza pubblica. Gli appartenenti al corpo sono in servizio permanente quali funzionari ed agenti di polizia». Il corpo della polizia di Stato (art. 2) veglia sulla tutela della Costituzione e delle istituzioni costituzionali, sul mantenimento della sicurezza e incolumità pubblica garantita dalla Costituzione, previene e reprime i reati, presta soccorso nel caso di pubblici e privati infortuni e calamità». «Il corpo della polizia di Stato (art. 3) è alle dirette dipendenze del ministro dell'Interno. Per l'espletamento dei compiti di polizia di sicurezza e di polizia giudiziaria, gli appartenenti al corpo dipendono per l'impiego rispettivamente dalla autorità di pubblica sicurezza e dalla autorità giudiziaria». «Il corpo delle guardie di PS e il corpo di polizia femminile (art. 4) sono disciolti. Il personale del ruolo organico della carriera direttiva della Amministrazione di PS e il personale dei disciolti corpi sono inquadrati nel corpo della polizia di Stato». «Le norme che limitano per il persona e del corpo la facoltà di contrarre matrimonio sono abrogate» (art. 8).

Non molto chiari e definiti i compiti di direzione delle forze di polizia affidati ai funzionari e la responsabilità dei superiori gerarchici per gli atti illegittimi o delittuosi di persone a loro appartenenti: agli uffici provinciali di PS e dipendenti uffici territoriali (art. 6) sono devolute le funzioni di polizia preposti alla direzione degli uffici medesimi». Che cosa si vuol dire? La direzione delle forze di polizia a livello provinciale a chi verrà affidata? Al questore? Qualcuno afferma di sì, e che il Prefetto resterà solo il coordinamento delle varie polizie: ma nel progetto non viene precisato.

DIRITTI POLITICI — «A garanzia della imparzialità dei servizi di PS ed in considerazione delle peculiari forme d'impiego, agli appartenenti al corpo di polizia di Stato (art. 12) è fatto divieto di iscriversi a partiti e movimenti politici e alle organizzazioni a essi collegate, nonché di svolgere attività che costituiscano, comunque, manifestazioni di adesione alle associazioni predette».

DIRITTI SINDACALI — «Ai funzionari e agli agenti di polizia del corpo della polizia di Stato (art. 13-a) è garantita la libertà di organizzazione sindacale. Essi non possono esercitare il diritto di sciopero». «I funzionari e gli agenti di polizia possono liberamente associarsi in organizzazioni sindacali (art. 13-b) anche per fini professionali. Ai sindacati di polizia possono aderire esclusivamente gli appartenenti al personale di polizia, secondo le norme dei rispettivi statuti. I sindacati non possono essere espressione né essere collegati a partiti politici; ma possono liberamente associarsi a federazioni o confederazioni sindacali che non siano espressione o non siano collegate a partiti politici».

Viene però avanzata una altra ipotesi, secondo la quale «per la rappresentanza unitaria dei diritti e degli interessi dei funzionari e degli agenti di polizia, nei rapporti con l'Amministrazione dello Stato ed in relazione a particolari compiti e alle specifiche attribuzioni del Corpo, è istituita una associazione sindacale unitaria denominata Federazione di polizia». Ancora: «La federazione è una associazione composta da funzionari ed agenti di polizia che chiedano di farne parte».

Che cosa vuol dire? Che tutto il personale di polizia, singolarmente, deve essere iscritto alla Federazione, o che ad essa aderiscono sindacati di polizia come tali?

«I sindacati di polizia registrati possono tenere riunioni e assemblee negli uffici e nelle caserme (art. 16) compatibilmente con le esigenze di servizio e con la sola partecipazione dei soci e dei dirigenti. Salvo che nel caso previsto dal precedente comma, i funzionari e gli agenti di polizia non possono partecipare in uniforme a riunioni sindacali».

DOVERI E DISCIPLINA — La terza parte del «progetto Cossiga» affronta i diritti e i doveri, le sanzioni disciplinari e le pene [illegible] Il progetto per questi aspetti è farraginoso e contraddittorio. E so[illegible] [illegible] Perché non adottare [illegible] corpo di polizia smilitarizzato lo Stato per gli impiegati civili dello Stato?

Più in generale il «progetto Cossiga» — che ha alcuni lati positivi per certi aspetti discutibili forti e preoccupanti, [illegible] tra funzionari e agenti — se si esclude la smilitarizzazione e i diritti sindacali che sono, lo ripetiamo importanti, non appare una base per la riforma che deve fondarsi sul riordinamento in funzione di efficienza e di un diverso rapporto tra polizia e cittadini, per la difesa della loro sicurezza e della convivenza civile. Il progetto — nel testo che conosciamo — contiene seri limiti ed alcuni equivoci da chiarire anche sulle libertà sindacali, e tace su alcuni punti qualificanti per l'avvio di una vera riforma: reclutamento e addestramento, scuola, potenziamento dei reparti operativi, organico, decentramento, coordinamento tra le varie forze di polizia, rapporti nuovi con la Regione e gli enti locali. Necessità queste che sono state riconosciute dallo stesso Andreotti e indicate nel documento approvato dalla Camera sui modi e i mezzi per affrontare i problemi dell'ordine pubblico.

Sergio Pardera

Larghe adesioni dei poliziotti alla Federazione CGIL-CISL-UIL

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha reso noto i primi risultati della campagna di adesione dei poliziotti alla piattaforma programmatica per la riforma e il sindacato di polizia. I dati riguardano le seguenti province: Ancona, 33 per cento; Aosta 95 per cento, Cremona 90 per cento; Livorno 65 per cento; Siena 90 per cento; Milano 90 per cento, Nuoro 85 per cento, Palermo 90 per cento, Pescara 85 per cento, Rieti 88 per cento; Savona 95 per cento, Trieste 97 per cento.

«Questi primi risultati — si afferma in un comunicato — dimostrano la validità dell'impostazione confederale nonché la volontà dei lavoratori della PS, di persegurire l'obiettivo di una loro rappresentazione sia sul piano funzionale [illegible] sia sul piano sindacale».

Il caso della «FIMI Phonola» di Saronno

Quando la fabbrica avvelena

Almeno 50 lavoratrici colpite da alterazioni cutanee, cefalea, nausea, vomito e irritazioni

Precisazione degli svizzeri sul deposito radioattivo

Il governo elvetico ha confermato che nella zona di Airolo, nelle vicinanze del confine italo-svizzero, sono state compiute trivellazioni per accertare se era possibile creare nel sottosuolo un deposito di sostanze radioattive. Gli svizzeri hanno però sostenuto che si è trattato solo di sondaggi campionari, estesi anche in altre quattro zone, e che nessuna decisione è stata ancora presa in merito all'interramento delle scorie di centrali nucleari.

Le zone di Milano, Novara e Vigevano — hanno quindi precisato le autorità governative elvetiche — non corrono rischi di contaminazione radioattiva. La comunicazione è stata fatta dal governo elvetico nel corso di una riunione tenuta a Berna il 21 gennaio scorso ed in una nota indirizzata all'ambasciata italiana a Berna in risposta alle richieste di informazioni avanzate dai ministeri degli Esteri e dal ministro dell'Agricoltura Marcora.

Dal nostro corrispondente

SARONNO, 28

Non si è ancora spenta l'eco dei clamori sollevati dai casi di intossicazione verificatisi alla «Philips» di Monza che già una vicenda analoga, altrettanto e forse ancor più paradossale, sale alla ribalta della cronaca: questa volta a far parlare di se è la FIMI Phonola di Saronno, anch'essa controllata dalla Philips. In questa azienda, che occupa circa 600 lavoratori e sforna ogni giorno oltre 400 apparecchi televisivi, sono almeno cinquanta le lavoratrici colpite da alterazioni cutanee, cefalee, nausea, vomito, irritazioni.

In questi ultimi tempi il fenomeno sta assumendo dimensioni preoccupanti: sono infatti una quindicina le lavoratrici che, ogni giorno, si vedono costrette a ricorrere alle cure dell'infermeria.

Il «bubbone» non è scoppiato all'improvviso. I primi sintomi risalgono agli inizi di novembre. Si trattava, allora, di casi isolati. Erano però sintomi di un malessere che si sarebbe potuto aggravare subito se la direzione aziendale non avesse affrontato con la dovuta serietà.

A smuovere le acque è stato il Consiglio di fabbrica, con una lettera inviata verso la metà di dicembre, oltre che alla direzione della azienda, all'ufficiale sanitario dott. Lazzaretti e al Pretore di Saronno dott. Francesco Ciciano. Il magistrato non ha perso tempo, un avviso di reato alla direzione e, immediatamente, la nomina di una commissione di periti tra cui il prof. Emanuele Capodaglio.

L'intossicazione coinvolge due reparti dell'azienda. Nel primo, il reparto 045, i trasformatori vengono collocati, una quindicina per volta, in un cestino di rete metallica e immersi, a mano in una piccola vasca, sprovvista di sistemi di aspirazione, che contiene la resina di cui i trasformatori vengono poi impregnati con un bagno di qualche minuto.

Poi vengono tolti e collocati su un carrello che, quando è carico (circa 400 pezzi), viene introdotto nel forno, situato nel medesimo locale, dove rimane per circa sei ore a 50 gradi.

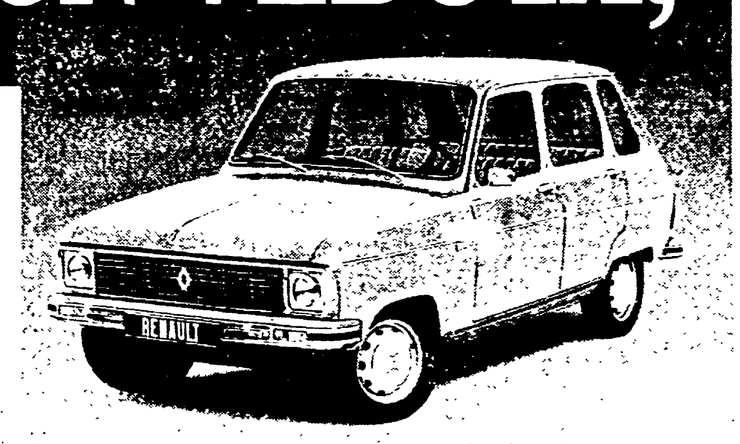
Di sotto il forno viene spento alla sera e la mattina seguente i trasformatori vengono tolti e, qualche giorno dopo, vengono trasportati in contenitori metallici al piano superiore, cioè al reparto 047, anch'esso interessato dalla intossicazione, dove i fili di ogni trasformatore vengono saldati a stagno.

Il professor Capodaglio avanza due ipotesi: la prima è che il fattore responsabile sia rappresentato dai prodotti volatili di decomposizione termica. Si tratterebbe cioè delle sostanze prodotte dalla resina quando questa viene a contatto con un certo calore, prodotto dal forno nel primo reparto e, nel secondo dall'operazione di saldatura. La seconda ipotesi, che però il perito definisce «assai improbabile e soprattutto difficile da dimostrare» — e che alle temperature raggiunte si formino prodotti organici metallici [illegible] estremamente irritanti e neurotossici.

Ma anche questa seconda ipotesi non è da scartare: basti pensare che un esame vestibolare eseguito a Parma ha rilevato in una lavoratrice la presenza di alcuni sintomi da attribuirsi proprio all'esposizione a sostanze tossiche. Ciò che è più scandaloso, in tutta questa vicenda, è che a tre mesi di distanza, ancora non si sia riusciti a identificare con esattezza la sostanza nociva.

Giovanni Laccabò

A RAGION VEDUTA,



Renault 6 merita la massima considerazione. Perché ha spazio da vendere: è la berlina 850 più "grande" d'Europa. Perché è robusta come poche altre: motore super-resistente e carrozzeria interamente in acciaio. Perché fa risparmiare molto e chiede molto poco: poca benzina, poco olio, poca manutenzione. Perché offre un confort e una sicurezza rari in vetture di questa categoria: trazione anteriore, sospensioni a grande assorbimento, sterzo a cremagliera, sedili grand relax, strumentazione completa. Provare per credere. Renault 6 in due versioni: L 850, TL 1100.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Gamma Renault, trazione anteriore. Sempre più competitiva.

mondoperaio

1 gennaio 1977

Rivista mensile del Partito Socialista Italiano

è uscito il numero di

gennaio

Bilancia dei pagamenti e prospettive 1977 Baratta, Izzo, Padoa, Roncaglia e Sylos Labini

Miti e paradossi del costo del lavoro Francesco Forte e Alberto Cassone

Gramsci e il PCI Norberto Bobbio, Lucio Colletti

Attualità di Kautsky Massimo L. Salvadori

La Repubblica di Amendola Giuliano Amato

Democrazia industriale e sindacato Cicchitto, Marianetti, Romagnoli

La crisi della "Nuova sinistra" (tavola rotonda) Donolo, Flores d'Arcais, Mughini, Padellaro, Protti, Villetti